

## I Libri Carolini sive Caroli Magni Capitulare de imaginibus di Teodulfo d'Orléans: riflessioni sull'iconoclastia.

Teodulfo d'Orléans è uno degli autori principali di tutta la letteratura latina di età medievale. Come per altri autori medievali, abbiamo scarse, e non sempre certe, notizie di carattere biografico. Di sicuro era di origine visigota, forse aristocratica, e si pensa sia nato in Spagna 760 circa, a Saragozza o nelle vicinanze. Proprio in quegli anni, infatti, i governatori musulmani della città tentarono a più riprese di sottrarsi al controllo dell'emirato di Cordova; ma l'ennesima ribellione, scoppiata nel 782 e sostenuta dai cristiani, spinse l'emiro Abd al-Rahman ibn Mu'awiya a punire duramente la città: i suoi abitanti, per un certo periodo, ne furono allontanati. Gran parte della popolazione cristiana, ormai compromessa e demoralizzata dagli eventi, si spostò quindi verso la vicina Settimania, nella Gallia meridionale. Alcuni manoscritti dell'epoca attestano proprio l'esodo di profughi visigoti verso il mondo franco, tra i quali, probabilmente, si trovava lo stesso Teodulfo.

Un dato certo della vita di Teodulfo fu lo stretto legame con l'imperatore Carlo Magno per il quale fu messo apostolico. Fu nominato, infatti, per volere dello stesso imperatore, abate di Fleury e di altri monasteri, divenne vescovo di Orléans prima del 798<sup>1</sup> e, in quegli stessi anni, svolse delle ispezioni in Narbona e in Provenza come *missus dominicus* dell'Imperatore. Ormai entrato stabilmente a far parte del seguito di Carlo, soprattutto come consulente teologico, ne accompagnò la spedizione a Roma per ristabilire l'autorità di papa Leone III, da tempo osteggiato dalla nobiltà romana, e partecipò al sinodo che ne riconfermò la carica; pochi giorni dopo, la notte di Natale dell'800, assistette all'incoronazione imperiale del re franco. Prima di lasciare la città ricevette dalle mani dello stesso Leone III, come ricompensa per averlo sostenuto, il *pallium* e il titolo di arcivescovo. Negli anni successivi, con grande impegno e senso di responsabilità, si adoperò, in accordo con il programma di alfabetizzazione esposto nell'*Admonitio generalis* risalente al 789, nell'istruzione del clero, incoraggiando e indirizzando le scuole parrocchiali di sua responsabilità. Si occupò anche della liturgia, rivedendo filologicamente, pur senza giungere a una vera e propria «versione teodulfiana», il testo biblico. Nell'809 si conclusero i lavori, cominciati all'indomani della nomina vescovile, di un'imponente villa con cappella a Germigny-des-Prés, sulla Loira nei pressi di Orléans, che divenne la sua nuova sede episcopale e abbaziale<sup>2</sup>.

Dopo la morte di Carlo Magno nel 814, risultò invisibile al nuovo imperatore Ludovico il Pio, il quale nel 817 trovò il modo di accusarlo di aver appoggiato la ribellione di Bernardo d'Italia, figlio di un fratello del Pio, e, senza processo, fu depresso ed esiliato ad Angers, dove morì nell'821.

---

<sup>1</sup> La concessione di vescovadi a coloro che avevano ricevuto gli ordini sacri, e di abbazie agli altri, era usanza invalsa a corte; così Carlo ricompensava gli intellettuali palatini, i quali, anche lontani, continuavano la loro collaborazione.

<sup>2</sup> Basata sul modello del Palazzo di Aquisgrana, si tratta di un importante (il maggiore in Neustria) esempio di architettura carolingia; ma altrettanto importante, essendo l'unico dell'epoca sopravvissuto, è anche il mosaico di ispirazione bizantina all'interno dell'oratorio, raffigurante l'Arca dell'Alleanza sorretta da due angeli. Cfr. PAUL MEYVAERT, *The Art of Words: Bede and Theodulf*, Farnham 2008.



Figura 1 Cappella di Germigny-des-Prés

L'opera di Teodolfo che più di tutte mette in risalto lo stretto rapporto tra il vescovo e l'imperatore Carlo Magno sono i *Libri Carolini sive Caroli Magni Capitulare de imaginibus*, che costituiscono un vero e proprio manifesto della cultura carolingia.

Presentati sotto il nome di Carlo Magno, documentano in maniera precisa e puntuale una fase importantissima del conflitto tra l'Occidente Latino e Bisanzio. In quest'opera l'autore pone particolare attenzione alla controversia teologica-politica in merito al culto delle immagini: iconolatria e iconoclastia.

L'iconoclastia, termine che deriva dal greco εἰκόν 'immagine' + κλάω 'rompo', fu un movimento culturale di carattere politico-religioso nato nell'Impero Bizantino intorno al prima metà del VIII secolo. La base dottrinale di questo movimento, così come testimonia l'iscrizione di Lando di Pietro su un crocifisso ligneo: «*Et lui dovemo adorare et non questo legno.*»<sup>3</sup>, era l'affermazione che la venerazione delle icone<sup>4</sup> spesso sfociasse in una forma di idolatria, detta "iconolatria". Questa convinzione provocò non solo un duro confronto dottrinario, ma anche la distruzione materiale di un gran numero di icone.

---

<sup>3</sup> MARIELLA CARLOTTI, CAMILLO FORNASIERI, ANTONIO SOCCI, *Figlia del tuo Figlio: la Maestà di Duccio di Buoninsegna*, Firenze 2002.

<sup>4</sup> VITO AUGUGLIARO, *Reliquie della Vergine Maria*, in rivista telematica, in "Spolia. Journal of Medieval Studies", Febbraio 2014.



Figura 2 Raffigurazioni di Gesù distrutte dagli iconoclasti, miniatura del Salterio Chludov, IX secolo

Dal punto di vista politico, l'iconoclastia ebbe due obiettivi fondamentali: il primo, quello di operare un controllo continuo sui vasti territori posseduti dai monasteri, non soggetti alle leggi imperiali, e in particolare esenti dalle tasse e della leva militare degli imperatori<sup>5</sup>; il secondo quello di togliere ogni giustificazione e scappatoia ai predoni islamici, che attaccavano quelle terre accusando i cristiani di idolatria.



Figura 3 Segni dell'arte iconoclasta bizantina, nell'abside della chiesa di Santa Irene a Costantinopoli.

<sup>5</sup> MARIA BETTETINI, *Contro le immagini. Le radici dell'iconoclastia*, Roma-Bari, 2008.

Tutto cominciò quando l'imperatore bizantino Costantino V<sup>6</sup> nell'anno 754 convocò il Sinodo di Hieria, in linea con la politica iconoclasta del padre Leone III, che si concluse con la condanna del culto delle immagini<sup>7</sup>. Dopo decenni di iconoclastica, l'imperatrice Irene favorì, invece, un riavvicinamento alla tradizione occidentale, che considerava utili, ai fini dottrinali, le immagini, anche se non le considerava "sacre" in quanto tali.

Nel secondo concilio di Nicea del 787, si autorizzò la venerazione delle immagini religiose, dopo averne naturalmente chiarito il significato, pur proibendone l'adorazione. Questa posizione, difatti, rispecchiava in pieno quella della corte carolingia. Questo evento fece sì che Carlo Magno colse l'occasione per sottolineare la totale estraneità del suo impero da quello bizantino e sferrò un violento attacco contro la Roma d'Oriente, probabilmente anche per un'errata traduzione latina e dall'incomprensione della terminologia greca adoperata durante il concilio: ad esempio il termine προσκύνησις<sup>8</sup> veniva tradotto erroneamente come "adorazione", al quale corrisponde, invece, il termine greco λατρεία.

I *Libri Carolini* contenevano anche una reprimenda per il Papa, che Carlo Magno considerava il cappellano dell'Impero, il quale aveva approvato le decisioni del secondo concilio di Nicea.

L'obbiettivo primario dell'opera di Teodulfo era dimostrare che a Bisanzio vigeva una concezione irrazionale ed eretica sia della politica, sia dell'arte. Dal punto di vista politico i bizantini esasperavano la vicinanza dell'imperatore a Dio, rischiando, in questi modo, di annullare completamente la distinzione tra creatore e creatura, facendo di Dio un "coreggente" dell'imperatore. La concezione carolingia del compito del sovrano era invece più pragmatica e più umile: Dio regna sugli uomini, ma non per mezzo dei regnanti terreni, ma regna su di loro mediante la fede. Il re è semplicemente responsabile dell'amministrazione della vita terrena, e di conseguenza, né lui, né le sue immagini debbono essere "adorate", intendendo sempre προσκύνησις come "adorazione".

Per tale motivo, ogni immagine sacra che veniva prodotta era sistematicamente accompagnata da una descrizione particolarmente curata dai letterati per evitare che dal popolo fosse male interpretata; al pittore veniva quindi affidato un compito importante: quello di saper relazionare bene le figure tra di loro e dare loro risalto utilizzando una vasta gamma cromatica, sarà poi compito del chierico, più colto, quello di assegnare una descrizione scritta dell'elaborato.

---

<sup>6</sup> NICOLA BERGAMO, *Costantino V Imperatore di Bisanzio*, Rimini 2007.

<sup>7</sup> Il concilio condannò il culto delle immagini, ritenendo che esso non fosse solo idolatria, ma vera e propria eresia. Nessuno degli altri patriarcati della cristianità (Roma, Alessandria, Gerusalemme, Antiochia) accettò però queste decisioni.

<sup>8</sup> Una piccola nota filologica. La προσκύνησις, termine anche italianizzato con le assai poco comuni espressioni di proscinèsi o proscinèma, era l'atto tradizionale assiro, e poi persiano, di riverenza al cospetto di una persona di rango sociale più elevato, e consisteva nel portare «una mano, usualmente la destra, alle labbra e [baciare] la punta delle proprie dita, forse soffiando il bacio» verso la persona oggetto di riverenza, «sebbene quest'ultimo particolare sia noto per certo solamente nella società romana». Cfr. ROBIN LANE FOX, *Alexander the Great*, Londra, 1973.



Figura 4 Rappresentazione della distruzione d'icone nell'815, immagine presa dal Salterio Chludov.

Alcuni studiosi, come Alberto Pincherle<sup>9</sup> e Paola Réfice<sup>10</sup>, hanno più volte messo in evidenza uno stretto legame tra i *Libri Carolini* e i testi di Sant'Agostino, anche se non è proprio così. Agostino d'Ippona, nei suoi numerosi trattati, ha focalizzato la ricerca di Dio e della sua essenza in tutta la materialità e nell'umanità, mentre i *Libri Carolini* di Teodulfo puntano di più sulla somiglianza tra la parola di Dio e la parola dell'uomo, lasciando un ruolo marginale alla materialità.

Nei *Libri Carolini* vi è una ripresa diretta di Agostino solo nel momento in cui si divide la visione delle immagini in tre generi: corporea, spirituale, intellettuale.

La visione corporea è una capacità intellettuale che hanno tutti, compresi gli animali che, ad esempio, permette alle greggi di ritornare alle stalle o agli uccelli al proprio nido. Questo tipo di visione riguarda direttamente i sensi e permette, quindi, di percepire attraverso il copro, quello che accade fuori di esso. La visione corporea si lega poi a quella spirituale, grazie alla quale le immagini vengono trattenute nella memoria ed è concesso così all'uomo di ricordare le persone assenti o di scorgere nelle tenebre ciò che è poco visibile. La memoria è quindi il luogo in cui gli esseri viventi custodiscono tutte le percezioni precedenti tramite i sensi, concetto proprio già della cultura greca e romana<sup>11</sup>. I sensi, proprio come dei messaggeri, comunicano all'anima le conoscenze proprie del mondo esterno. La visione intellettuale, infine, assolutamente indipendenti dalle precedenti, è

<sup>9</sup> ALBERTO PINCHERLE, *Libri Carolini*, in Enciclopedia Italiana (1931), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani.

<sup>10</sup> PAOLA RÉFICE, *Libri Carolini*, in Enciclopedia dell'Arte Medievale (1996), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani

<sup>11</sup> ERWIN ROHDE, *Psiche, culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, trad. di E. Codignola, Roma-Bari, 2006.

quella tramite la quale si può comprendere, tramite la ragione, le cose viste e trattenute in memoria. L'uomo, che è il solo essere dotato di una visione intellettuale, può con questa cogliere Dio, anche attraverso la contemplazione delle immagini.



Figura 5 Maestro dei Cori, Agostino fra il sangue di Cristo e il latte della Vergine, XVII secolo, Monastero di S. Oliva a Cori

Una delle riflessioni più importanti dell'opera di Teodulfo è, infine, il rapporto fra le immagini e l'uomo. Nei *Libri Carolini*, Teodulfo fa una netta distinzione fra l'adorazione delle immagini e il possesso di esse. L'autore chiarisce come le due cose siano profondamente diverse: il movimento iconoclasta aveva confuso e unito questi due aspetti dell'arte sacra; dichiarava infatti che il possesso di un'immagine, soprattutto se questa era ricca e pregiata, porta all'idolatria e quindi, secondo l'usanza iconoclasta, l'immagine andava distrutta. La novità portata da Teodulfo nella sua opera sta nel valutare le immagini sacre come elementi decorativi, capaci di accompagnare il fedele alla divinità senza sostituirsi per questo ad essa. L'arte sacra ha quindi il proprio valore nel ricordo che essa rievoca in colui che guarda la rappresentazione<sup>12</sup>; i concetti o gli eventi che essa racchiude non sono estranei al fedele e vengono quindi ricordati seguendo quelle direttive iconografiche che permettono l'immediato riconoscimento dell'episodio stesso. L'icona sacra risulta essere quindi un'esortazione e nello stesso tempo un'ammonizione per il fedele più che l'oggetto dell'adorazione, in una formula che può ricordare quella che Gregorio Magno aveva già stipulato:

*Per questo motivo infatti si fa uso della pittura nelle chiese, affinché coloro che sono analfabeti leggano, perlomeno vedendole sulle pareti, ciò che non sono in grado di leggere nella Scrittura.*

(GREGORIO MAGNO, *Prima epistola scritta a Sereno, vescovo di Marsiglia*, PL 77, col. 1027)

Riprendendo poi nella seconda:

*Una cosa è adorare una pittura, un'altra apprendere che cosa debba essere adorato grazie a ciò che è illustrato nella rappresentazione. Infatti ciò che la scrittura offre a coloro che leggono, questo la pittura offre a coloro che*

<sup>12</sup> VITO AUGUGLIARO, *Reliquie della Vergine Maria*, in rivista telematica, in "Spolia. Journal of Medieval Studies", Febbraio 2014. GIOVANNI BOSCHETTI, *Quando l'arte racconta la fede*, Montichiari, 2011.

*guardano, poiché in essa anche gli analfabeti vedono che cosa debba essere appreso, in essa leggono coloro che non sanno leggere.*

(GREGORIO MAGNO, Seconda epistola scritta a Sereno, vescovo di Marsiglia, PL 77, col. 112 )

Mentre il dotto papa sosteneva però come le immagini fossero utili ai fedeli analfabeti per conoscere le sacre scritture e come fornissero alla chiesa un potente mezzo di dottrina, nei *Libri Carolini* è invece precisato come l'icona sacra non debba assolutamente sostituire l'importanza della predicazione, ma che debba essere per essa un prezioso aiuto. Nelle immagini il rapporto tra disegno e prototipo è costituito dal rappresentare l'aspetto esteriore e concreto dell'uomo, tralasciando completamente la sua visione spirituale. Teodulfo ribadisce, quindi, che l'uomo si discosta dalla sua raffigurazione materiale nelle immagini per la presenza "viva" dello spirito:

*Infatti è vero che le immagini siano senza senso e ragione, che invece lo siano gli uomini è falso*

(TEODULFO, LC I, 2)

*Pictura autem dicta est quasi pictura*

(TEODULFO, PL 82, col. 676)

Le rappresentazioni possono confondere che osserva, fino a confondere l'essere del soggetto rappresentato e l'apparenza, facendo quindi coincidere l'immagine con la realtà e rendendola perfino autonoma e separata rispetto al soggetto di illustrazione iniziale. Allo stesso tempo, però, rappresentazioni di soggetti sacri, frutto della mente umana, possono convincere l'osservatore che il soggetto ritratto sia reale nonostante sia inesistente.

Nei *Libri Carolini* si legge infatti:

*L'arte della pittura (...) talvolta spinge l'intelletto dalla verità a meditare la falsità, ed offre alla vista non solo quelle cose che sono o furono o possono essere, ma anche quelle che né sono né furono né possono essere.*

(TEODULFO, *Libri Carolini*, LC III, 23 )

Questa idea di immagine riprende il concetto cristiano di idolo, visto proprio come la raffigurazione di un soggetto inesistente. I *Libri Carolini* si distanziano però da questa posizione estremista, precisando che l'immagine in sé non è da considerarsi un idolo anche se può essere utilizzata e intesa in tal senso.

Nella *praefatio* dei *Libri Carolini* si legge:

*L'immagine è il genere, l'idolo invero la specie*

(TEODULFO, *Libri Carolini - praefatio*)

In questo modo, l'espressione della spiritualità, impossibile da realizzare nelle immagini, si configura solo all'interno della Scrittura e del suo linguaggio, e il fedele deve in essa ricercare la Verità Suprema per arrivare infine alla salvezza eterna.

I *Libri Carolini*, dunque, ribadiscono questo messaggio fondamentale per il

programma dottrinale della Chiesa Cattolica, nonostante il Concilio di Nicea<sup>13</sup> avesse deciso per la valorizzazione delle immagini sacre, contrapponendosi all'iconoclastia degli imperatori bizantini.

Dice Teodulfo:

*E' dato di capire che non le pitture ma le Scritture sono state concesse per l'educazione della nostra fede. Quanto quindi sia incauto e quanto lontano dalla ragione affermare "Come i libri della divina Scrittura, così abbiamo le immagini per memoria della venerazione", può comprendere facilmente chiunque abbia cognizione delle divine Scritture.*

(TEODULFO, *Libri Carolini*, LC II, 30)

In conclusione possiamo dire che merito dei *Libri Carolini sive Caroli Magni Capitulare de imaginibus* è quello di aver riconosciuto l'esistenza estetica a fianco dell'etica nell'immagina, e la differenza sostanziale presente tra questi due ambiti.

VITO AUGUGLIARO

#### BIBLIOGRAFIA

AUGUGLIARO V., *Reliquie della Vergine Maria*, in rivista telematica "*Spolia. Journal of Medieval Studies*" Febbraio 2014.

BECK H. G., *La chiesa greca all'epoca dell'iconoclastia*, in *Storia della Chiesa*, a cura di Jedin H., Milano 1992, vol. IV pp. 37-70.

BERGAMO N., *Costantino V imperatore di Bisanzio*, Rimini 2007

BETTETINI M., *Contro le immagini. Le radici dell'iconoclastia*, Roma-Bari 2008.

BOSCHETTI G., *Quando l'arte racconta la fede*, Montechiari 2011.

CARLOTTI M., FORNASIERI C., SOCCI A., *Figlia del tuo Figlio: la Maesta di Duccio di Buoninsegna*, Firenze 2002.

LANE FOX R., *Alexander the Great*, Londra 1973

LARENTZAKIS G., *La controversia delle immagini*, in *Storia della chiesa cattolica*, Milano 1989, pp. 401-403.

MEYVAERT P., *The art of words: Bede and Theodulf*, Farnham 2008.

---

<sup>13</sup> H. G. BECK, *La chiesa greca all'epoca dell'iconoclastia*, in *Storia della Chiesa*, a cura di H. Jedin, Milano 1992, Vol. IV, pp. 37-70; G. LARENTZAKIS, *La controversia delle immagini*, in *Storia della chiesa cattolica*, Milano 1989, pp. 401-403

PINCHERLE A., *Libri Carolini*, in *Enciclopedia Italiana* (1931), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani.

RÉFICE P., *Libri Carolini*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale* (1996), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani.

ROHDE E., *Psiche, culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, trad. di E. Codignola, Roma-Bari 2006